



SCAFFALE/1

L'inglese che sostituì l'ebreo

Denis Avey britannico dell'Essex, fu un soldato come tanti, arruolato per ammattimento collettivo, catturato dai tedeschi durante la Seconda guerra mondiale, finito in un campo confinante con il lager per ebrei da sterminare. E qui si manifesta la mano invisibile del destino che spinge la ragione verso cancelli incomprensibili. «Nella vita - ammette - ho sempre scelto la strada più dura: è nella mia natura». E in «Auschwitz. Ero il numero 220543» (Newton Compton, pp.329, euro 9.90), autobiografia scritta in collaborazione con Rob Broomby, la rivelazione emerge in superficie suscitando bolle di stupore. Scioperando contro ogni logica, il prigioniero inglese propose ed effettuò uno scambio di alloggio (eufemismo) con quello dell'ebreo Hans. «Mi sentivo come nel deserto, sul punto di partire per una delle innumerevoli azioni di ricognizione negli accampamenti nemici», ha confessato dopo tanti decenni dal fatto. Ma quella non era una missione qualunque: doveva portare una testimonianza inimmaginabile, anche se oggi in pochi negano che l'Olocausto sia stato il grado zero raggiunto dall'umanità.

DANIELA DI STEFANO

